

Lavoro Di Maio-Tria e il giallo sul decreto: ecco il colpevole

Il governo accusa l'Inps Boeri resiste: mi caccino

Decreto dignità, scoppia il caso Boeri Tria, Di Maio e Salvini lo attaccano

Le stime sui posti di lavoro. Il leader leghista: si dimetta. Lui: «È negazionismo economico»

Decreto dignità, scoppia il caso Boeri. Tria, Di Maio e Salvini attaccano: lui il colpevole della stima sui posti di lavoro persi. Il presidente dell'Inps replica: resto al mio posto, mi caccino.
alle pagine 8 e 9 **Ducci, L.Salvia**

ROMA Il corto circuito tra organi dello Stato trova il fusibile del sistema nel presidente dell'Inps, Tito Boeri. Con il vicepremier Matteo Salvini che ne chiede le dimissioni. L'accusa di complotto da parte dell'altro vicepremier Luigi Di Maio e la determinazione con cui anche ieri è stata ribadita la ricerca della «manina», che nottetempo avrebbe inserito nella relazione tecnica al dl dignità i dati sugli effetti negativi sull'occupazione, investe a più livelli il rapporto fiduciario tra ministero dello Sviluppo economico, ministero dell'Economia, Ragioneria generale dello Stato e Inps. A farne le spese però sono l'Istituto nazionale di previdenza e, in particolare, il presidente Boeri. La cronaca di ieri restituisce la dimensione del

conflitto. Il vicepremier Di Maio e il ministro dell'Economia predispongono una nota congiunta per spiegare che proprio Di Maio, nella sua veste di ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro, «non ha mai accusato né il ministero dell'Economia né la Ragioneria di alcun intervento nella predisposizione alla relazione tecnica al dl dignità». La dichiarazione ha un duplice obiettivo, il primo è cementare la distensione tra Di Maio, che segue con crescente diffidenza le mosse rigoriste in materia di conti pubblici di Tria, e lo stesso titolare dell'Economia. L'altro è abbassare i toni, dopo le esplicite minacce di repulisti di alcuni rappresentanti del M5S contro la Ragioneria e il

Tesoro.

Il vicepremier, del resto, non rinuncia a volere «capire da dove provenga quella manina, che non va ricercata nell'ambito del ministero dell'Economia». Di Maio ritiene inaccettabili le modalità con cui il decreto sarebbe stato ostacolato e zavorrato, indicandone gli effetti negativi con tanto di allerta sul rischio di perdere 8 mila posti di lavoro all'anno. Non è un caso che a corredo ci sia una precisazione di Tria che «ritiene le stime di fonte Inps contenute nel decreto prive di basi scientifiche e in quanto tali discutibili». Un affondo che innesca la reazione di Boeri: «È un attacco senza precedenti alla credibilità di istituzioni nevralgiche per la tenuta dei conti pubblici nel nostro paese.

Nel mirino l'Inps, reo di avere trasmesso una relazione priva di basi scientifiche e, di fatto, anche la Ragioneria generale che ha bollinato una relazione che riprende in toto le stime dell'Inps». Non basta, perché l'accusa viene catalogata da Boeri nel merito come «negazionismo economico».

Un tono che spinge Salvini a ribadire la richiesta di dimissioni: «Il presidente Inps, nominato da Renzi, ripete che la legge Fornero non si tocca e che gli immigrati pagano le pensioni degli italiani. Sbaglia». In serata Di Maio precisa: «Non possiamo rimuovere ora Boeri. Quando scadrà terremo conto che non è in linea con noi».

Andrea Ducci
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tensioni

● Il 3 luglio il Consiglio dei ministri licenzia il «decreto dignità», del ministro del Lavoro Luigi Di Maio, sulla riforma delle norme su licenziamenti e contratti a termine

● Una tabella allegata alla relazione tecnica sul decreto indica, tra gli effetti della riduzione della durata

dei contratti a tempo determinato, la perdita di 8mila posti di lavoro all'anno

● I 5 Stelle negano che il decreto contenesse la tabella e denunciano che sia «spuntata di notte», chiedendo che venga fatta «pulizia» tra i tecnici della ragioneria dello Stato e del ministero dell'Economia

● Il Mef nega ogni responsabilità: il testo con la stima, fatta dall'Inps, si trovava già nella relazione consegnata in via XX Settembre

● Ieri Di Maio e il ministro Giovanni Tria, in una nota congiunta, spiegano che il vicepremier «non ha mai accusato né il Mef né la Ragioneria di alcun intervento»

● Nel mirino finisce l'Inps, presieduta da Tito Boeri, che replica: «Attacco senza precedenti alla credibilità di istituzioni nevralgiche per la tenuta dei conti pubblici. L'accusa? Negazionismo economico»

